

Imprese, se l'Italia è 'l'anatra più zoppa delle altre'

di L' Arancia

Tabula rasa. Per rilanciare il **sistema produttivo italiano** occorre lasciare andare pezzi di economia decotti, **investire** in nuovi settori, **innovare** prodotti e servizi, e anche gli imprenditori si devono dare una mossa.

Perché la **crisi italiana** non c'entra nulla con il **crack Lehman Brothers**, è una cosa che arriva da (molto) prima. E' questo il quadro abbastanza desolante che esce dal [Diciottesimo Rapporto annuale sull'economia globale e l'Italia](#), presentato lunedì a Milano. Lo studio, in collaborazione tra il Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi e Ubi Banca, e coordinato dall'economista **Mario Deaglio**, dice con chiarezza quello che in molti – considerati pessimisti – andavano pensando da tempo. Che l'Italia è arrivata al 2007 come “anatra più zoppa delle altre”, letteralmente, protagonista di un “**disimpegno industriale**” che ha visto gli imprenditori (oltre allo Stato) rifugiarsi in un alibi fatto di denaro a basso costo e relativa finanziarizzazione dell'economia (in parole povere, il vecchio adagio italiano di impresa povera e imprenditore ricco).

Il risultato è che dal 2007 a oggi il **Pil** italiano ha perso 9 punti percentuali, come cedere insieme la ricchezza di Piemonte e Valle d'Aosta, mentre il **manifatturiero** ha perso ben il 24 per cento: insomma, un quarto della capacità produttiva italiana si è dissolta. Come uscire dallo stallo?

Secondo lo studio di Deaglio non si possono fare aggiustamenti di facciata perché il problema è **strutturale**: dunque bisogna “toccare il fondo”, lasciar andare interi distretti industriali, in soldoni produzioni a basso valore aggiunto che ormai nell'**Est Europa** e in **Cina** fanno meglio di noi - e a costi infinitamente minori - e puntare su altro. Il futuro è imprevedibile. Di certo, imprenditori innovativi, e il contributo delle **start-up** sarà determinante. Riusciremo a risalire la china? La risposta non è per niente scontata.